

L'addio di Oristano a Carlo Marongiu «Malato di Sla, testimone di vita»

ORISTANO. Una folla arrivata da tutta la Sardegna e da diverse parti d'Italia ha preso parte giovedì alle esequie di Carlo Marongiu, il vigile del fuoco di Narbolia affetto da Sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Per quasi undici anni Carlo ha combattuto contro la malattia che lo costringeva all'immobilità impedendogli di parlare ma non di comunicare. Con l'aiuto della moglie Mirella e dei familiari - che non l'hanno mai lasciato solo - aveva scritto, col movimento degli occhi e una lavagna trasparente con le lettere dell'alfabeto, la sua testimonianza di fede e di amore per la vita nel libro «Pensieri di uno spaventapasseri». «La speranza non deve mai mancare nell'anima del malato - scriveva - e quando si

L'arcivescovo Ignazio Sanna:
«Con la fede ha spostato le montagne, la sua tenacia incoraggia chi sta lottando»

avvicinasse bisogna chiedere aiuto perché il Signore la rinvii». La sua diocesi di Oristano si era attivata con una sottoscrizione per l'acquisto di un sintetizzatore vocale. L'iniziativa, nata da una proposta dell'arcivescovo Ignazio Sanna, aveva permesso di ridare voce a Carlo e ad altri malati di Sla della diocesi. Nell'omelia funebre Sanna ha espresso la sua gratitudine a Dio «per aver conosciuto e stimato un uomo giusto, uno sposo e un padre esemplare, un malato di Sla che ha spostato le montagne con la fede e l'ironia. Il suo ricordo sarà benedizione per tutti coloro che dalla sua tenacia hanno avuto conforto nella lotta per la vita».

Marco Piras

«Sull'Alzheimer servono risposte globali»



MILANO. Di fronte a una patologia destabilizzante come l'Alzheimer, la risposta deve essere globale, coinvolgere tutte le risorse, umane ed economiche, e stimolare ogni sforzo per evitare che alle sofferenze fisiche del paziente si aggiunga una

frustrazione immedicabile della sua famiglia, solitamente alle prese con solitudine e disorientamento. Ma motivi di speranza ci sono, ha sottolineato Marco Trabucchi (presidente della Società italiana di gerontologia e geriatria) riassume il senso delle relazioni del convegno svoltosi ieri a Milano, per iniziativa del settimanale «Vita», in occasione della XV giornata mondiale dell'Alzheimer, in programma domani. «Occorre concentrarsi sulla "governance" di sistema - ha spiegato Trabucchi - che coordini i servizi, che in realtà non mancano. Una migliore gestione di risposte "leggere" (centri diurni, Alzheimer Café, assistenza a domicilio) e "pesanti" (ricoveri in residenze sanitarie) offrirebbe vantaggi enormi anche in termini di riduzione dei costi». Del primo tipo

di intervento ha dato testimonianza la psicologa Katia Stoico, della Fondazione Manuli, del secondo ha offerto uno spaccato Giuseppe Galetti, direttore medico della Rsa «Istituzione Palazzolo» di Milano della Fondazione Don Gnocchi. «Oltre agli interventi mirati nelle famiglie - ha riferito Katia Stoico - per personalizzare gli interventi socio-sanitari, abbiamo iniziato nel 2007 l'esperienza degli Alzheimer Café, dove le persone malate e i loro familiari possono trovare insieme al personale e ai volontari della Fondazione Manuli, l'opportunità di socializzare e fare vere e proprie feste comuni». Diverso, ma altrettanto necessario, il lavoro delle Rsa: «La prima difficoltà - ha riferito Giuseppe Galetti - è quello della diagnosi differenziale: non tutte le

persone anziane infatti sviluppano demenza». All'Istituto Palazzolo, dove esiste un nucleo dedicato di 30 posti letto per pazienti con Alzheimer, una unità di valutazione e un centro diurno, sta per essere organizzato un altro reparto per ospitare i pazienti nelle fasi terminali della malattia. Da parte delle famiglie, ha fatto presente Gabriella Salvini Porro, presidente della Fondazione Alzheimer Italia, l'appello a mantenere alta l'attenzione verso questa patologia: «C'è il dovere di considerare il malato una persona. La famiglia si sente spesso spaesata e sola: ha bisogno di informazioni e conforto. Per questo abbiamo realizzato un censimento dei servizi presenti in Lombardia e contiamo di allargarlo a tutta Italia».

Enrico Negrotti

ETICA E GIUSTIZIA

La recente decisione della terza sezione civile è opposta

a quella che ha «autorizzato» il distacco del sondino

«La Cassazione è stata coerente con i precedenti»

Gambino: l'eccezione fu Eluana

È in calendario l'8 ottobre la camera di consiglio con la quale la Corte Costituzionale deve decidere se dichiarare ammissibili i ricorsi presentati da Camera e Senato durante l'estate sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, ovvero tra Corte di Cassazione e Parlamento, a seguito della sentenza sul caso di Eluana. Si tratta del primo passo verso la decisione di merito: se la Consulta valuterà ammissibili i ricorsi, dovrà fissare un'udienza.

DI FRANCESCO OGNIBENE

Cassazione contro Cassazione. Quasi un anno dopo la sentenza con la quale la prima sezione civile conferiva alla Corte d'Appello di Milano la facoltà di autorizzare il distacco del sondino che alimenta Eluana, martedì la terza sezione civile ha emesso una sentenza che si basa su principi opposti. Il caso sul quale la Corte si è espressa ovviamente è un altro - il ricorso di un testimone di Geova al quale è stata fatta una trasfusione di sangue dopo un incidente che l'aveva ridotto in fin di vita - ma la sostanza è la stessa: la volontà espressa in condizioni di piena salute e prima del trauma. Questa volontà ha pieno valore per i giudici della prima sezione, mentre non ne ha per quelli della terza. La contraddizione solare tra le due sentenze suscita interrogativi anche in professionisti del diritto come Alberto Gambino, docente di Diritto civile all'Università Europea di Roma. Professore, quali novità introduce quest'ultimo pronunciamento della Cassazione?

«In realtà sul principio del consenso informato la nuova sentenza non presenta alcuna innovazione rispetto a decisioni precedenti dell'Alta Corte, con la sola eccezione di quanto stabilito dalla prima sezione nell'ottobre 2007 sul caso Englaro. Tutti i pronunciamenti prima di quella sentenza, infatti, hanno seguito la medesima falsariga: è necessario un consenso o dissenso informato prima di qualsiasi intervento sul proprio corpo, ma se il paziente non è cosciente e rischia la vita il problema non si pone. Il medico - secondo quanto ribadisce la Cassazione respingendo il ricorso del testimone di Geova - deve sempre intervenire perché prevale il diritto alla vita e all'integrità fisica. Il medico ha il dovere di fare ciò che occorre per salvare la vita al paziente. La Corte ricorda che il consenso deve essere attuale, circostanziato, espresso in base alla conoscenza del caso: dev'essere cioè un "giudizio" e non una "pre-comprensione". Chi ha "ragione", allora: la sentenza su Eluana o questa?»

«Lo ripeto: quest'ultima decisione è coerente con quello che la Cassazione ha sempre sostenuto. È l'orientamento consolidato. A essere fuori linea, del tutto isolata nella giurisprudenza della Cassazione, è la sentenza Englaro. È evidente che si tratta di provvedimenti diametralmente opposti. Con quest'ultimo atto la Cassazione che

si era espressa su Eluana viene ridimensionata al rango di caso minoritario».

Intanto però la sentenza di un anno fa sta producendo i suoi effetti...

«Purtroppo la Cassazione si è già pronunciata come sappiamo sul caso specifico. Potremmo così trovarci davanti all'attuazione del decreto della Corte d'Appello di Milano - quello che autorizza il distacco del sondino - emanato in forza di un orientamento isolato della Cassazione. E questo deve far riflettere».

Se la Corte avesse applicato la sentenza su

Eluana si ribaditi oggi

cosa sarebbe successo?

«Non si sarebbe arrivati al punto in cui siamo. Le dichiarazioni

pregresse, i comportamenti, gli stili di vita, le deduzioni di

persone di famiglia, cioè tutte le

motivazioni evocate un anno fa

non avrebbero avuto alcuna

rilevanza alla luce di quello che la

terza sezione ha stabilito. La

nuova sentenza è chiara: quando

si è in salute non è possibile

immaginare come ci si

comporterebbe davanti a una

patologia, per essere "informati"

occorre che prima si verifichi

l'evento. Viene annientata la base

su cui è impostata la sentenza su

Eluana: tutto ciò che precede il

verificarsi dell'evento non ha

rilevato giuridico, mentre per la

Englaro tutto è stato ricostruito in

base al passato, ai trascorsi, al

"vissuto" della giovane. Occorre

invece la manifestazione della

sua volontà dopo l'incidente e

davanti al pericolo di vita. Questa

non c'è, e dunque giuridicamente

non ci si può muovere».

In base all'orientamento

maggioritario della Corte, cosa

avrebbe dovuto fare la prima

sezione su Eluana?

«Non c'è dubbio: respingere il

ricorso».

Ma è possibile che la Cassazione

smentisca se stessa?

«Si perché si tratta di sezioni e

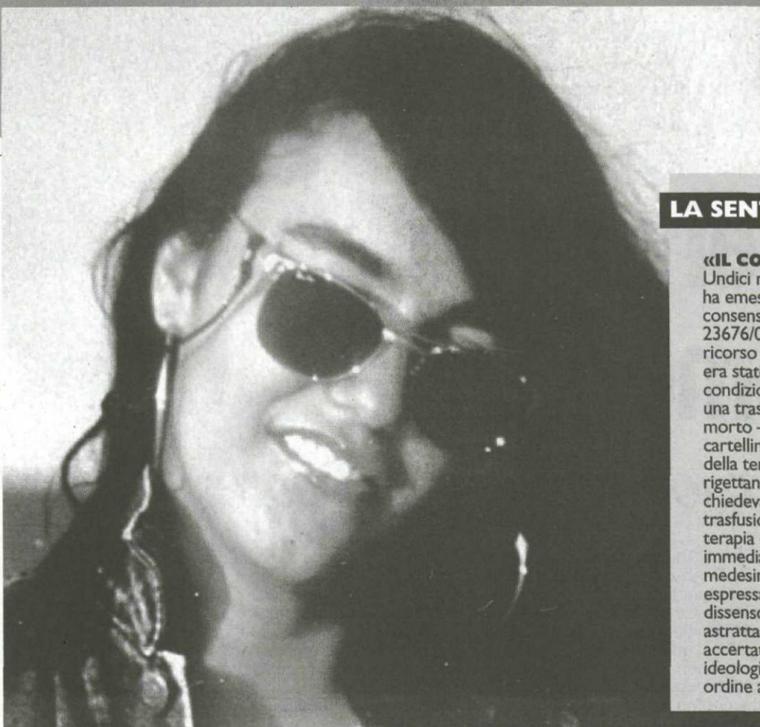
giudici diversi. Normalmente

quando tornano a manifestarsi



«Quando si manifestano simili distanze - spiega il docente di Diritto civile all'Università Europea di Roma - si ricorre alle sezioni unite, ma qui non ci sono due tesi equivalenti, ma una sentenza episodica di fronte a un orientamento uniforme»

simili distanze tra una sezione e un'altra si ricorre alle "sezioni unite" che cercano di dirimere la contraddizione. In questo caso però non ce ne sarebbe bisogno, perché non ci troviamo di fronte a due tesi equivalenti ma a una sentenza episodica che fronteggia un orientamento chiaro, uniforme e pacifico. Non dimentichiamo che più volte il caso Englaro era finito davanti alla Cassazione, e sempre i ricorsi erano stati respinti. Il sorprendente accoglimento del ricorso è stato frutto di un salto logico. Ma oggi i giudici ricordano che il volere del paziente dev'essere circostanziato, attuale, espresso personalmente e informato».



LA SENTENZA

«IL CONSENSO DEVE ESSERE ATTUALE»

Undici mesi dopo la sentenza Englaro, la Cassazione ha emesso martedì un'altra sentenza in materia di consenso informato: si tratta della pronuncia 23676/08. Il provvedimento è stato emanato su ricorso di un uomo, testimone di Geova, che nel '90 era stato portato all'ospedale di Pordenone in condizioni di incoscienza e a cui era stata praticata una trasfusione di sangue - senza la quale sarebbe morto - malgrado tra i suoi documenti ci fosse un cartellino con la scritta "niente sangue". I giudici della terza sezione civile della Cassazione, rigettando il ricorso dell'uomo nella parte in cui chiedeva i danni per aver dovuto subire la trasfusione, affermano sul diritto di rifiutare una terapia che «nell'ipotesi di pericolo grave e immediato per la vita del paziente, il dissenso del medesimo debba essere oggetto di manifestazione espressa, in equivoca, attuale, informata» e che il dissenso deve «esprimere una volontà non astrattamente ipotetica, ma concretamente accertata (...), una cognizione dei fatti non soltanto ideologica, ma frutto di informazioni specifiche in ordine alla propria situazione sanitaria». (I.N.)

Il pensiero si fa vita quotidiana

Da 40 anni Avvenire condivide con i lettori valori e idee. È un pensiero alto che trova forza e coerenza anche nella vita di ogni giorno. Con i giovani, con la famiglia, con i grandi valori del paese, Avvenire è davvero il pensiero che si fa vita quotidiana.

È il quotidiano che ha saputo sempre schierarsi dalla parte di chi pensa.

Da 40 anni

Il quotidiano dei cattolici